

Quegli sciacalli su Sposini

di Ignazio Marino

Quello che è accaduto al famoso giornalista è stato sfruttato dai nemici del biotestamento per montare una campagna contro il diritto di ciascuno a scegliere quando far terminare le terapie. Con una quantità impressionante, fra l'altro, di bufale scientifiche

Precisione e chiarezza sarebbero utili oltre che doverose nel momento in cui il Parlamento vota la legge sul testamento biologico. In questi giorni, invece, circolano le affermazioni più strampalate, che nulla hanno a che vedere con la medicina, su ciò che accade con la perdita della coscienza. E allora proviamo a fare ordine.

Il coma è un'alterazione dello stato di coscienza, dovuta a un trauma o a una malattia, in cui il cervello non è più in grado di svolgere le funzioni di coordinamento dell'organismo: molto spesso si riesce a recuperare in pieno la salute. C'è poi il coma farmacologico in cui l'alterazione della coscienza è indotta con i farmaci, con lo scopo di permettere un recupero del paziente, per esempio dopo un intervento al cervello: evidentemente, quando si interrompe la somministrazione dei farmaci il paziente si risveglia. Ci sono poi i danni irreversibili al sistema nervoso centrale, in cui il cervello smette di funzionare, eccetto che per alcune funzioni come la termoregolazione e l'alternanza del ritmo sonno-veglia: la perdita della coscienza può essere definitiva. Infine, c'è la morte cerebrale in cui, per un trauma o un'improvvisa carenza di ossigeno, il cervello smette di funzionare per sempre: il cuore batte e i polmoni respirano solo grazie a macchinari.

Sono differenze ben note ai sanitari ma lo dovrebbero essere anche a quei parlamentari italiani che, da molti anni, discutono di una legge sul testamento biologico.

E non è comprensibile, invece, che vi sia tanto caos.

Il caso più eclatante di confusione, non saprei se casuale o voluta, è stato il **resoconto del dramma** che ha colpito il giornalista Lamberto Sposini, raccontato con dovizia di dettagli clinici molto privati dall'onorevole Melania Rizzoli su un quotidiano nazionale.

La parlamentare riferisce il dialogo avuto con il neurochirurgo e gli sms scambiati con la figlia, violando palesemente ogni diritto alla privacy di un malato, per di più in stato di incoscienza e lasciandosi andare a interpretazioni sulle condizioni di salute, sull'operato dei medici e su quanto siano labili le convinzioni del paziente. Ma questa ricostruzione non risponde ai fatti, e va chiarito. Quando una persona è in pericolo di vita, scatta un protocollo di emergenza e i medici non attendono nemmeno un secondo per mettere in campo tutto ciò che è necessario per tentare di salvare quella vita. Ogni secondo può essere decisivo. Solo quando il paziente è stabilizzato, e nel caso si ipotizzi la perdita definitiva della coscienza, ci si chiede se per caso avesse un testamento biologico. Se invece il paziente è in coma, si attende che riprenda conoscenza perché a quel punto sarà lui stesso a esprimersi. Nel caso di Sposini, in coma indotto con i farmaci, non è dunque logico, né lecito, fare supposizioni sulle sue volontà. Ha riaperto gli occhi, mostra segni di miglioramento. Noi possiamo solo pregare per la sua salute.

Tutto ciò non ha nulla a che vedere con il testamento biologico che dovrebbe servire per dare ad ogni persona la possibilità di lasciare delle indicazioni sulle terapie che intende accettare, o non accettare, nel caso di perdita definitiva delle capacità intellettive. Chi specula sui drammi delle persone per propaganda, non contribuisce al progresso del Paese ma piuttosto a un ulteriore deterioramento della fiducia dei cittadini verso la politica.